

"L'acceleramento del Mercato Comune" in Corriere della Sera

Source: Corriere della Sera. 14.12.1960, n° 298; anno 85. Milano: Corriere della Sera.

Copyright: (c) Corriere della Sera

URL: [http://www.cvce.eu/obj/"l_acceleramento_del_mercato_comune"_in_corriere_della_sera-it-eb6fbc0e-1961-4fba-9cc8-9efef3e71c2b.html](http://www.cvce.eu/obj/)

Publication date: 16/09/2012

L'acceleramento del Mercato comune

L'art. 14 del Trattato di Roma, che istituisce la Comunità economica europea (C.E.E.), stabilisce un piano di riduzioni successive dei dazî doganali fra gli Stati membri. Però, in base all'articolo 15, questi ultimi si dichiararono disposti ad abbassare i dazî secondo un ritmo più rapido di quello previsto dall'articolo precedente « quando ciò sia loro consentito dalla loro situazione economica generale e dalla situazione del settore interessato ». In tal caso la Commissione della C.E.E. è autorizzata a rivolgere raccomandazioni agli Stati membri.

Valendosi di questa facoltà, la Commissione presentò al Consiglio della C.E.E. – formato, come è noto, dai rappresentanti degli Stati membri, - alcune proposte che furono approvate, con qualche emendamento, nella seduta del 12 maggio 1960.

In seguito a questa deliberazione l'on. Trabucchi, d'accordo con altri ministri, ha recentemente comunicato alla presidenza del Senato un disegno di legge che delega il nostro Governo ad emanare provvedimenti per accelerare l'applicazione del Trattato di Roma.

La risoluzione del Consiglio della C.E.E. riguarda due punti principali, cioè i dazî doganali fra gli Stati membri e la tariffa doganale comune verso i Paesi terzi.

Primo punto. La terza riduzione daziaria (10 per cento), alla quale si sarebbe dovuto procedere alla fine del quarto anno dopo l'entrata in vigore del Trattato, viene anticipata e applicata non oltre il 31 dicembre di quest'anno, cosicchè a quella data i dazî saranno ridotti in tutto del 30 per cento (per i prodotti agricoli valgono norme speciali). Sarà inoltre presa in esame, entro il 30 giugno 1961, la possibilità di una riduzione supplementare del 10 per cento, da effettuarsi entro il 31 dicembre 1961, in aggiunta all'altra, parimenti del 10 per cento, prevista dal Trattato: pertanto, durante la prima tappa di applicazione del Trattato, i dazî saranno ridotti complessivamente del 50 per cento, anzichè del 30 per cento. La Commissione è convinta che sarà così posta la premessa che renderà possibile abbreviare la seconda e la terza tappa.

Secondo punto. Come è noto, la Commissione della C.E.E. ha preparato una tariffa doganale comune, che, secondo l'art. 23 del Trattato, sarà integralmente applicata riguardo ai Paesi terzi al più tardi allo spirare del periodo transitorio (12-15 anni). Il Trattato stesso fissa le modalità secondo le quali le tariffe degli Stati membri saranno gradatamente ravvicinate alla tariffa comune. Alla fine della prima tappa (4 anni) i dazî nazionali dovranno essere tali da diminuire del 30 per cento lo scarto rispetto a quelli della tariffa comune. Orbene, anche in questo caso il Consiglio della C.E.E. ha abbreviato il periodo fissato dal Trattato, stabilendo che il primo ravvicinamento delle tariffe nazionali alla tariffa comune debba aver luogo non oltre il 31 dicembre di quest'anno.

Parecchie ragioni hanno indotto la Commissione e il Consiglio della C.E.E. ad affrettare la formazione del Mercato comune. Gli sviluppi del Mercato comune, nel breve tempo trascorso dopo l'entrata in vigore del Trattato di Roma, hanno largamente superato anche le più ottimistiche aspettative. Gli scambi tra i sei Paesi della Comunità europea hanno segnato un continuo e rapido progresso. Esso fu dovuto non tanto all'aumento dei contingenti e alla riduzione dei dazî – provvedimenti, questi, in gran parte estesi ai Paesi terzi – quanto al favorevole atteggiamento degli ambienti economici, per i quali, superato un primo periodo di esitanze e di preoccupazioni, il Mercato comune tende a divenire un fattore sempre più determinante nei loro piani di sviluppo. Si può dire che c'è stato un acceleramento di fatto del Mercato comune, che le proposte della Commissione hanno riconosciuto e sanzionato. Inoltre, questa ha ritenuto che la favorevole congiuntura economica, nella quale tuttora si trovano, in complesso, i Paesi della Comunità, giustificasse l'applicazione dell'art. 15 del Trattato, ricordato sopra.

Purtuttavia la Commissione della C.E.E. non nasconde le difficoltà sollevate dall'acceleramento del Trattato di Roma; anzi le discute ampiamente nella sua ultima Relazione generale. Essa cerca di dissipare il timore, spesso manifestato, di ripercussioni sfavorevoli sul commercio dei Paesi terzi – però, a nostro avviso, con una visione un po' troppo ottimistica – affermando che il rafforzamento dei vincoli interni della Comunità, che ne accrescerà la prosperità economica, sarà un fattore importante anche per lo sviluppo degli scambi dei

Paesi terzi.

Le recenti statistiche mostrano che gli scambi fra i Paesi della Comunità da una parte, e fra i Paesi dell'Associazione europea per il libero scambio dall'altra parte, sono aumentati più rapidamente degli scambi fra i due blocchi. E' questa una evoluzione che, se dovesse continuare e fosse accentuata dall'acceleramento dell'unione doganale fra i Paesi della C.E.E., potrebbe provocare distorsioni nelle correnti degli scambi e dare un falso indirizzo agli investimenti, creando così condizioni certamente non vantaggiose per lo sviluppo equilibrato dell'Europa. Ciò conferma la necessità sempre più urgente di giungere a un accordo duraturo fra i due blocchi che ora dividono l'Europa. Volendo mostrare la sua comprensione per gli interessi dei Paesi terzi, la Commissione della C.E.E. ha proposto di ridurre del 20 per cento i dazi della tariffa comune.

La politica doganale non è che uno dei multiformi aspetti di quella politica economica comune che dovrebbe fare dei sei Paesi della C.E.E. una unità economica e politica. La Commissione si preoccupa di mantenere l'equilibrio interno del Trattato, che sarebbe turbato se l'acceleramento nel campo della politica doganale non fosse accompagnato da movimenti paralleli in tutti gli altri settori dell'integrazione europea.

Tocchiamo qui un punto debole della C.E.E. A causa delle profonde differenze nella struttura economica dei sei Paesi i progressi finora compiuti nei vari settori sono stati disuguali: basti accennare alle difficoltà di una politica comune della moneta e della congiuntura. La Commissione della C.E.E. continuerà a svolgere opera utile ed efficace nel rimuovere gli ostacoli alla libera concorrenza fra i sei Paesi – libera circolazione dei capitali e del lavoro, abolizione delle restrizioni alla libertà di stabilimento, riordinamento dei trasporti e così via – ma in altri campi, soprattutto in quello agricolo, una politica economica comune rischia di instaurare un opprimente dirigismo, del resto di impossibile attuazione finché non sarà raggiunta l'unità politica della Comunità europea.

C. Bresciani Turrone